Lingue letterarie e dialetti nell'esegesi antica

Autor(en): **Tribulato, Olga**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Entretiens sur l'Antiquité classique**

Band (Jahr): **65 (2019)**

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-984755

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VIII

OLGA TRIBULATO

LINGUE LETTERARIE E DIALETTI NELL'ESEGESI ANTICA

ABSTRACT

This paper investigates how ancient scholarship deals with the Greek dialects. Grammatical sources mostly examine the dialects in their literary dimension and not as geographically-defined varieties. This approach is mirrored in the wider reflection of historical, literary, and rhetorical sources, which establish a close connection between a certain dialect, the ethical and psychological attitudes of its *genos*, the language of canonical literary authors, and its psychagogic effects on the audience.

1. Introduzione

Nel capitolo quinto del suo *pamphlet* su Tucidide, Dionigi di Alicarnasso fornisce un *excursus* sull'origine del genere storiografico.[1] Nonostante i predecessori di Erodoto e Tucidide venissero dalle più diverse regioni della Grecia, operarono scelte simili sia nell'organizzazione delle loro opere "per popoli e città" (κατ' ἔθνη καὶ κατὰ πόλεις), che si basava sull'uso di racconti

[1] Ringrazio Andreas Willi per l'invito, la Fondation Hardt, Pierre Ducrey, Gary Vachicouras e gli altri partecipanti per una indimenticabile settimana di *Entretiens*, e in particolar modo Lucia Prauscello e Albio Cassio. Gli insegnamenti di quest'ultimo sono stati la fonte di ispirazione di questo lavoro. Sono anche grata alla dott.ssa Ilaria Paliuri per la collaborazione nelle fasi iniziali di questa ricerca.

locali, sia nell'uso di "favole" e "colpi di scena teatrali" (μῦθοί τινες [...] καὶ θεατρικαί τινες περιπέτειαι). Lo stile (λέξις) è parte integrante di questa visione dionigiana della 'forma locale' della storiografia greca delle origini, che privilegiò, senza alcuna pretesa di elaboratezza, il medesimo dialetto (διάλεκτος).[2] Come Dionigi spiega poi nel capitolo 23, rispetto ai primi storiografi Erodoto e Tucidide innovarono non solo nella concezione della materia storica, ma anche nell'uso della lingua. In termini moderni, potremmo dire che il loro merito è stato quello di avere elevato l'imperfetto uso dei dialetti locali al livello di lingue letterarie canoniche: è noto come per Dionigi i due storici siano i più puri modelli di ionico ed attico (cfr. Dion. Hal. *Pomp*. 3, 16).

Di simili riflessioni sulla forma dialettale della lingua letteraria sono disseminati i testi greci di ogni epoca, eppure non è sopravvissuto alcun trattato che affronti la questione in modo organico, come hanno già discusso alcuni studi divenuti classici.[3] Lo scopo di questo contributo è offrire una sintesi aggiornata sugli assunti sui quali si fonda la percezione dei 'dialetti letterari' nell'erudizione antica, ivi inclusa quella bizantina. Sono due gli aspetti che metterò a fuoco. Primo, in che modo sono descritte le varietà dialettali nella grammatica antica, e se questo ci permette di definire quale ruolo venisse attribuito a ciascuna di esse all'interno della comunicazione letteraria. Secondo, come la più ampia riflessione di tipo storico e stilistico delle fonti retoriche e letterarie ha trattato la interconnessione tra dialetto, caratteri etico-psicologici del *genos* che lo parlava, lingua letteraria

[2] λέξιν τε ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τὴν αὐτὴν ἅπαντες ἐπιτηδεύσαντες, ὅσοι τοὺς αὐτοὺς προείλοντο τῶν διαλέκτων χαρακτῆρας, [...] καὶ μηδεμίαν σκευωρίαν ἐπιφαίνουσαν τεχνικήν "e tutti per lo più coltivarono lo stesso stile, privilegiando lo stesso tipo di dialetto [...]: (uno stile) che non rivela alcuna elaboratezza tecnica" (DION. HAL. *Thuc.* 5, 30-34 Radermacher-Usener). La successiva discussione del capitolo 23, dove Dionigi menziona lo ionico e l'attico come lingue dei primi storiografi, chiarisce che qui διάλεκτος significa "dialetto". Sulla 'forma locale' della prima storiografia secondo Dionigi si veda PORCIANI (2001) 34-40.

[3] HAINSWORTH (1967); VERSTEEGH (1986); MORPURGO DAVIES (1987); CASSIO (1993).

di certi autori 'dialettali' canonici ed effetto che essa suscitava nel pubblico.[4]

La mia analisi si concentra su ionico, dorico ed eolico, che la stessa esegesi antica spesso tratta in contrasto con l'attico, avviatosi già nella prima età ellenistica a divenire la varietà letteraria di maggior prestigio. Il § 2 ripercorre i noti presupposti genetici della teoria antica dei dialetti, soffermandosi in particolare sul fatto che il loro numero si fissa presto in cinque (inclusa la koinè). Il § 3 presenta una veduta d'insieme dei più rappresentativi fenomeni linguistici associati a ciascun dialetto e sul modo in cui essi sono trattati nelle fonti grammaticali, che permette di mettere a fuoco alcuni elementi di dettaglio. Innanzitutto, come sia l'approccio sia la terminologia linguistica varino a seconda del dialetto trattato: lo ionico tende ad essere contrastato con l'attico, il dorico suddiviso in sotto-varietà e l'eolico descritto sulla unica base del testo di Saffo e Alceo. In secondo luogo, il rapporto di dipendenza e insieme variazione che lega l'esegesi bizantina a quella di età precedente. Si tende a considerare gli esegeti bizantini dei meri epitomatori delle conoscenze più raffinate delle epoche precedenti, ma in alcuni casi è evidente che le loro opinioni si trovano già formate in testi più antichi, come nel caso del *P.Bour.* 8 (cfr. § 3.1). Il § 4 infine va al cuore dell'aspetto teorico della riflessione antica, soffermandosi sui testi che illustrano le caratteristiche etiche e gli effetti sonori e psicologici che gli antichi collegavano a ciascun dialetto.

Dal modo in cui le fonti trattano della lingua dei grandi autori-modello emerge quanto di più vicino a una 'storia linguistica' della letteratura greca sia stato prodotto in età antica. Sebbene non costituiscano una teorizzazione organica, queste riflessioni sulla forma linguistica dei testi letterari e sulla sua funzione – in rapporto sia all'effetto creato nel pubblico sia all'evoluzione della teoria degli stili letterari – rappresentano un

[4] Non tratto qui dell'evoluzione del significato di διάλεκτος nel pensiero linguistico antico, per cui rimando agli studi citati nella nota precedente, da integrare con CONSANI (1991); LAMBERT (2009) e soprattutto VAN ROOY (2016), che fornisce una sintesi aggiornata.

imprescindibile punto di riferimento per qualsiasi studio moderno che, non fermandosi alla superficie dell'analisi dialettale, desideri raggiungere una comprensione del ruolo della lingua nella comunicazione letteraria della Grecia antica.

2. La dialettologia antica: prospettive genetiche e prospettive linguistiche

L'approccio più antico ai dialetti presuppone un collegamento indissolubile tra *genos* e dialetto: esso è già presente nel *Catalogo delle donne* (fr. 9 M.-W.), in cui le tre stirpi greche (Dori, Eoli, Ioni) vengono fatte risalire a tre mitici capostipiti, discendenti di Elleno, e i cui nomi 'parlanti' evocano anche il nome dei dialetti.[5] Questo quadro in sostanza include anche gli Attici/Ateniesi pur senza nominarli, in quanto essi sono συγγενεῖς ("della stessa stirpe") degli Ioni. Il rapporto tra Ioni e Attici tuttavia fu complesso e subì alcune variazioni significative che si riflettono nella dialettologia. Già nel fr. 4a, 2 West di Solone, dove l'Attica è ambiguamente definita πρεσβυτάτην [...] γαῖαν Ἰαονίης "la più antica terra di Ionia", e poi nel corso del V secolo si fa strada un radicale sovvertimento dell'originario rapporto di discendenza degli Ateniesi dagli Ioni, che attraverso il mito dell'autoctonia degli Ateniesi giunge ad affermare l'idea che gli Ioni siano loro ἄποικοι ("coloni").[6] L'origine ateniese degli Ioni è ribadita in Strabone (8, 1, 2), dove si trova anche una traccia delle conseguenze linguistiche di questa idea: ovvero che lo ionico sia una forma di παλαιὰ Ἀτθίς ("attico antico"; cfr. § 4.1).[7]

Questa evoluzione mostra molto bene come da una iniziale impostazione di tipo genetico – nella quale i dialetti sono tre perché tre sono le stirpi – le teorie dialettali antiche abbiano poi

[5] Su questo frammento e il suo orientamento 'etnico' si veda il classico HAINSWORTH (1967) 64-65.

[6] Si vedano HALL (1997) 51-53 e (2002) 68-71, anche per il ruolo di queste teorie nell'espansione ateniese di V secolo.

[7] Cfr. HAINSWORTH (1967) 67-68 e *infra*, § 4.1.

acquisito una prospettiva 'linguistica', nella quale l'attico assume dunque un'identità separata dallo ionico. Le prime tracce di questa quadripartizione si trovano in Eraclide il Periegeta (fr. 3 Müller), ma le sue esposizioni più complete sono in Strabone (8, 1, 2) e in un famoso scolio a Dionisio Trace,[8] che è anche una fonte preziosa per comprendere il carattere attribuito a ciascun dialetto, come si vedrà meglio *infra* (§ 4.3). La ridefinizione del rapporto di precedenza tra Ioni e Ateniesi e tra i loro dialetti diviene standard nelle fonti più tarde, fino a permeare l'esegesi bizantina. Se ne coglie ancora l'eco in Eustazio (gli Ioni sono ἄποικοι degli Ateniesi e lo ionico è la παλαιὰ Ἀτθίς: *in Il.* 1, 14, 10 van der Valk, *Comm. in Dion. Perieg.* 423, 42-44 Müller).

L'altra differenza tra dialettologia delle origini e teorie di età successiva è l'inclusione della koinè del novero delle *dialektoi* greche, di cui si coglie una prima traccia in Trifone.[9] Con poche eccezioni (per lo più riferibili all'attico[10]), i grammatici antichi non distinguono tra stadi linguistici diversi poiché manca loro una sistematica metodologia diacronica:[11] la koinè non è pertanto riconosciuta come una varietà posteriore derivata dallo ionico-attico, ma viene considerata un dialetto, collocato a fianco degli altri su un piano atemporale.[12] L'esegesi bizantina eredita e perpetua questa ripartizione in cinque varietà: l'orgogliosa definizione della koinè come la διάλεκτος ᾗ πάντες χρώμεθα ("il dialetto che tutti usiamo", Greg. Cor. Περὶ διαλέκτων 1, 12 Schäfer) permette ai Bizantini di sostenere su basi linguistiche l'ininterrotta continuità tra la Grecia antica dialettale e il loro tempo.

[8] *Schol. Vat. in Dion. Thrac.* 3, 117, 18-19 Hilgard.

[9] Si vedano GIESE (1837) 46 e CASSIO (1993) 78-79. MORPURGO DAVIES (1987) 14 discute della circolazione di questa ripartizione nelle fonti di età imperiale.

[10] Cfr. PROBERT (2004).

[11] LALLOT (2015), a proposito di Apollonio Discolo ed Erodiano. NÜNLIST (2012) discute delle tracce di una consapevolezza storico-linguistica in Aristarco, concludendo che "perhaps not all ancient scholars lacked a sense of 'Sprachgeschichte'" (p. 160). Cfr. ora anche SCHIRONI (2018) 599-601.

[12] Cfr. *e.g.* CLEM. AL. *Strom.* 1, 142, 3-4; il *commentariolus Byzantinus* edito in *Grammatici Graeci* I.3, 567, 32-33 Hilgard; PSELL. *Poem.* 6, 3-6.

3. Dalla teoria alla pratica: la descrizione dei tratti tipici di ciascun dialetto nelle fonti antiche

Quello che ho presentato in modo essenziale è il quadro teorico nel quale si inserisce la trattazione grammaticale dei dialetti nelle fonti antiche, che è una 'conquista' dell'età ellenistica: prima di questo momento, i Greci produssero solo riflessioni estemporanee sulla natura del greco in quanto lingua.[13] Per la descrizione dei dialetti gli Alessandrini svilupparono un peculiare approccio teorico (già evocato da Lucia Prauscello nella sua relazione), che ne classifica le caratteristiche principali come delle variazioni (πάθη) rispetto a un prototipo analogico: esso è talvolta chiamato συνήθεια, altre volte è identificato con la koinè, in altri casi con un astratto 'accordo tra i dialetti'.[14] Oltre alla teoria dei πάθη, l'altro caposaldo della metodologia linguistica antica è il ricorso ad autori-modello rappresentativi di ciascun dialetto. Ne risulta che la dialettologia antica è essenzialmente una *teoria dei dialetti letterari*, ovvero delle *forme linguistiche* tramandate nei testi letterari greci.

L'individuazione di questi principi permette di comprendere perché, anche quando i grammatici contrastano gli esiti dialettali con quelli attici o di koinè, essi non giungano mai alla teorizzazione di una maggiore correttezza di una varietà rispetto ad altre, o alla subordinazione dei dialetti a un'idea di lingua come varietà standard. Questo ulteriore passo è un prodotto della sintesi di epoca bizantina, nella quale i dialetti sono presentati come varietà definite da alcune caratteristiche linguistiche essenziali e contrastate con la 'lingua', che coincide con la koinè.[15]

[13] Anche le modalità secondo le quali la lingua dell'epigramma su pietra ammette o evita tratti del dialetto epicorico, soprattutto in contesto extra-locale, forniscono indizi sulla coscienza dialettale dei Greci: cfr. MICKEY (1981).

[14] Lo studio classico è WACKERNAGEL (1876). Si vedano anche SIEBENBORN (1976) 150; CONSANI (1991) 26-27; CASSIO (1993) 85-86; VAN ROOY (2016) 253.

[15] Si veda CONSANI (1991), imprescindibile per lo studio della formazione e tradizione testuale dei compendî dialettologici tardo-bizantini.

3.1. *Lo ionico*

Le fonti erudite riservano ampio spazio alle caratteristiche fono-morfologiche dello ionico. Un elemento comune è il contrasto, che avviene di solito in termini neutrali, tra lo ionico e l'attico, rispetto al quale la norma ionica è talvolta percepita nei termini di un mutamento. Due fenomeni rappresentativi e opposti di tale approccio metodologico sono il passaggio di /a:/ (ᾱ) ad /ε:/ (η) e le contrazioni. Nel primo caso, i grammatici ricorrono al termine τροπή "mutamento", in una prospettiva storica corretta. Il passaggio ad /ε:/ suscita interesse non tanto per quanto riguarda il confronto dello ionico con la maggioranza degli altri dialetti, ma quasi solo per η ionico che si contrappone ad *alpha purum* attico e di koinè.[16] La stessa prospettiva si riscontra nel trattamento delle contrazioni, anche se in modo più incongruo. Il mantenimento di iato vocalico è visto come un fenomeno essenzialmente ionico (quando invece sappiamo che era diffuso in molte varietà arcaiche greche), in contraddizione con la prassi attica. In una spiegazione attribuita a Filosseno dagli scolii all'*Odissea*, ad esempio, l'avverbio ἀψευδέως "veramente" è spiegato come una forma "in scioglimento ionico" (ἐν Ἰωνικῇ διαλύσει) a partire da ἀψευδῶς.[17] L'osservazione di questa tendenza generale non deve tuttavia portare alla conclusione che lo ionico venisse considerato una varietà poco prestigiosa. Al contrario, in virtù dei suoi autorevoli autori-modello (Omero, Erodoto, Ippocrate, ecc.), questo dialetto gode di uno status che permea

[16] Cfr. per esempio HDN. 1, 340, 9-10 Lentz: Τὰ εἰς ρη ἰωνικώτερα κατὰ τροπὴν τοῦ α εἰς η βαρύνεται, κόρη, Ἄσκρη πόλις Βοιωτίας, κτλ. "I sostantivi ionici in -ρη, in cui α muta in η, ritraggono l'accento: (per esempio) κόρη, Ἄσκρη – città della Beozia –, etc.". Si noti però che il testo è ricostruito da Lentz mettendo insieme pezzi diversi di Cherobosco: sul problema dei frammenti di Erodiano, che non dispone di un'edizione critica aggiornata che corregga i più evidenti difetti di prospettiva dell'edizione di Lentz, rimando a DICKEY (2014).

[17] PHILOX. fr. 2 Theodoridis (= *Schol. BHQ Vind.* 133 *ad* ξ 485 Dindorf).

persino la lessicografia atticista, che nota le particolarità ioniche, ma di rado le censura.[18]

Se le grandi sintesi grammaticali di età imperiale e i materiali esegetici a Omero, Ippocrate e – in minor misura – Erodoto contengono una messe imponente di informazioni sullo ionico, in epoca bizantina questa esegesi millenaria si riduce in buona parte a un distillato molto schematico di regole fisse ad uso scolastico, di cui si coglie un'eco nel fatto che in *Poem.* 6, 11-15 Psello descrive lo ionico citando solo dei genitivi: Πέρσεω, Δημοσθένεος, Περσέων e νυμφέων. Vediamo qui un effetto chiaro della radicale opera di semplificazione attuata da epitomatori e 'linguisti' bizantini sulla millenaria esegesi agli autori dialettali. Tuttavia, sarebbe errato pensare che i materiali di epoca antica siano tutti esempi di raffinata analisi linguistica molto lontana dalla manualistica bizantina.

Uno spiraglio su trattazioni alternative a quelle dei grandi grammatici imperiali è aperto dai papiri, che rivestono una particolare importanza dal momento che sostanzialmente leggiamo Trifone, Eraclide, Erodiano ecc. in citazioni di epoca molto più tarda. La recente pubblicazione di un papiro di II secolo d.C. – *PSI* 1609, che contiene forse una porzione περὶ Ἰάδος di un più lungo trattato Περὶ διαλέκτων – ci mette di fronte al caso interessante di canoni relativi alla declinazione dei sostantivi maschili in ionico che riecheggiano molto da vicino le regole e la stessa terminologia semplicistica dei più tardi trattati Περὶ διαλέκτων.[19] Le due regole superstiti del papiro concernono i nominativi del tipo Ἑρμείης, Σωσίης e i genitivi del tipo Πέρσεω, Ξέρξεω. Anche in questo caso la norma attica e di koinè è l'implicito punto di partenza dal quale lo ionico è visto divergere perché non preserva *alpha purum*.

[18] Cfr. e.g. POLL. 2, 8 (νεογνός "appena nato" è 'ionico' perché si trova in Erodoto); 2, 76 (ὀδμή "odore" è ionico e poetico) e 3, 98 (su ἥδων ed ἧσε, participio presente e aoristo di ἥδω "rallegrare"). La sola evidente eccezione è PHRYN. *Ecl.* 235 Fischer, su Erodoto, il cui status speciale nella lessicografia atticista ho discusso in TRIBULATO (2016).

[19] Tale l'interpretazione in LUISELLI (2013), *editio princeps*.

PSI 1609 testimonia un'attività dialettologica antica ripartita in una tipologia di canoni nota dai più tardi trattati bizantini ma che si trovano già formati nella letteratura grammaticale del II secolo. Allo stesso tempo, mi pare che la formulazione dei due canoni possa essere ricondotta a più complessi materiali grammaticali di II secolo d.C., che si ispiravano al criterio dell'autore-modello.

Prima degli esempi di nominativi maschili della I declinazione (Ἑρμείας/Ἑρμείης, Σωσίας/Σωσίης) viene data un'informazione apparentemente incongrua: il canone si applica ai sostantivi μὴ φύσει Δωρικά ("che non sono dorici per natura"). Il paragone con altre fonti mostra che nella dottrina grammaticale i sostantivi 'dorici per natura' non erano termini dialettali di ascendenza dorica, ma *tipi di declinazione*. Nella fattispecie, si tratta di quei sostantivi in -ᾱς (di norma nomi propri) che hanno il genitivo in -ᾱ, come ὁ Λάας, τοῦ Λάα. In vari passi degli scolii di Cherobosco a Teodosio troviamo la spiegazione secondo la quale questi sostantivi erano di origine dorica (in virtù del non mutamento di ᾱ in η) ed è molto probabile che dell'intera faccenda si fosse occupato lo stesso Erodiano.[20]

Penso che l'interesse dei grammatici sia stato stimolato dal fatto che forme come Λάας sono presenti nella lingua di Omero ed è indicativo che, secondo l'integrazione di Luiselli, Omero sarebbe stato menzionato proprio all'inizio di *PSI* 1609.[21] Come testimonia ancora Cherobosco (1, 121, 17-26 Hilgard), le discussioni sulla declinazione di Λάας si intrecciavano con quelle relative a λαός e i suoi composti come Μενέλαος, il cui ᾱ creava problemi perché si sottraeva alla regola generale del passaggio ad η. In sostanza, è molto probabile che il primo canone di *PSI* 1609 avesse dietro anche una dottrina grammaticale più raffinata che si occupava di 'eccezioni' nello ionico omerico.

La scelta dei genitivi Πέρσεω e Ξέρξεω a cui è dedicato il secondo canone fa invece pensare che l'autore-modello alla base

[20] Cfr. CHOEROB. 1, 120, 31-35 e 121, 1-17 Hilgard.
[21] LUISELLI (2013) 115.

di queste citazioni fosse Erodoto, che usa spesso questi due genitivi: nel caso di Πέρσεω si può anzi parlare di un uso erodoteo esclusivo, visto che le altre poche attestazioni occorrono tutte in testi grammaticali. Il confronto tra i due canoni suggerisce dunque che il compilatore di *PSI* 1609 abbia riformulato – in chiave dialettologica e in un formato semplificato che si ispira al criterio dell'autore-modello – informazioni di natura paradigmatico-accentuale che erano discusse nella grammatica di epoca contemporanea, anticipando così una tendenza che è molto ben rappresentata nella trattatistica bizantina.

3.2. *Il dorico*

Il dorico occupa un posto particolare all'interno della dialettologia antica. È il dialetto più sovente suddiviso in sottovarietà:[22] la maggior parte di esse sono di derivazione letteraria (il siracusano di Epicarmo, il laconico di Alcmane, ecc.), ma non mancano tracce di un interesse nei confronti delle varietà locali come il cretese.[23] La trattatistica dialettale eredita la contrapposizione etica e culturale tra Dori e Ioni (su cui si veda *infra*) e ciò si riflette sia nella terminologia scelta per descriverne i principali fenomeni linguistici, sia nella selezione dei tratti tipici del suo 'carattere'. Se, come si è visto, la spiegazione dei tratti linguistici ionici parte spesso da un implicito punto di riferimento attico, rispetto al quale lo ionico è visto divergere, il dorico è contrastato con un'entità che non è semplicemente attica, ma che rappresenta piuttosto l'unità dei dialetti attico e ionico, che gli esegeti antichi sembrano ricreare in modo implicito anche in assenza di un concetto analogo al nostro 'ionico-attico'.

Un caso in cui si può osservare bene questo approccio è quello del trattamento di /a:/ (ᾱ), che i grammatici antichi contrastano

[22] HAINSWORTH (1967) 70-71; CASSIO (1993).

[23] Sulla glossografia antica di orientamento locale si veda il classico LATTE (1925).

con /ε:/ (η) ionico-attico e di koinè, senza alcuna consapevolezza del fatto che è quest'ultimo ad essere un mutamento del primo e non viceversa.[24] Connesso a questo, grande attenzione è riservata alla flessione dei sostantivi maschili della I declinazione in -ᾱς, in particolare per quanto riguarda il genitivo in -ᾱ (esito di -ᾱο). I grammatici sono interessati al fatto che questa declinazione dorica mostra alcune analogie con la declinazione contratta attica (tipo Μηνᾶς, Μηνᾶ) che si preserva nella koinè e non è raro trovare discussioni sulla corretta definizione di queste declinazioni: Cherobosco per esempio nota che esse sono sempre distinte dall'accento e che è errato chiamare 'dorica' quella con accentazione perispomena.[25]

L'altro argomento della morfologia dei sostantivi che suscita un grande interesse è la declinazione dei pronomi e degli aggettivi personali, sia dal punto di vista della forma della radice che dal punto di vista delle desinenze: un gran numero di passi provengono dal Περὶ ἀντωνυμίας di Apollonio Discolo,[26] una delle fonti principali per la conoscenza delle sotto-varietà doriche (che Apollonio esemplifica sulla base degli autori letterari).[27] Numerosi altri passi riguardano fenomeni della coniugazione: le III persone singolari in -τι, le I persone plurali in -μες, le III persone in -ντι. Su quest'ultimo tratto è interessante un passo di Eustazio con citazione da Eraclide Milesio (Eust. *In Od.* 1, 246, 17-35 Stallbaum = Heraclid. Mil. fr. 44 Cohn), in cui si contrastano gli esiti dorici e quelli eolici e si discute anche delle terze persone dei futuri dorici del tipo ποιησοῦντι.[28] Da questa

[24] Per es. STEPH. BYZ. 9, 43, 5-6: Ἰθωμήτης διὰ τοῦ η καὶ Δωρικῇ τροπῇ Ἰθωμάτας "Ἰθωμήτης 'di Itome' con η, e con mutamento [vocalico] dorico Ἰθωμάτας" (= HDN. 2, 357, 6-7 Lentz).

[25] CHOEROB. 1, 142, 36-37 Hilgard.

[26] Per es. 1, 95, 1-3 Uhlig su ἁμές dorico contrapposto ad ἄμμες eolico; 1, 96, 23-97, 4 Uhlig su ἁμίν ed ἄμιν, ecc.

[27] Per es. 1, 101, 1 Uhlig su ψε forma siracusana (la fonte è Sofrone).

[28] Il frammento di Eraclide contiene una complessa teoria sul vocalismo dialettale dei verbi atematici improntata ai principi dell'analogia ed esposta anche in altri suoi frammenti tramandati da Eustazio. Per questa teoria e i suoi presupposti metodologici, si veda PRAUSCELLO (2017) 37-38.

succinta rassegna si nota come la descrizione antica dei tratti principali del dorico si avvicini molto a quella dei moderni manuali scolastici.

3.3. *L'eolico*

Un fatto ben noto a chi si occupa di esegesi linguistica antica è che per i grammatici greci l'eolico corrispondeva sostanzialmente alla varietà asiatica esemplificata dalla poesia di Saffo e Alceo e da alcuni elementi della lingua epica. Gli antichi, che pure riconoscevano il carattere eolico di Tessali e Beoti, non erano interessati a contrastare i diversi esiti in queste varietà del gruppo eolico. Non esiste, per esempio, un capitoletto in Erodiano dedicato alla geminazione nell'eolico di Saffo e Alceo vis-à-vis quanto succede in tessalico e beotico. Ciò conferma ancora una volta che l'interesse dei grammatici non era storico-linguistico, ma linguistico-letterario: le regole grammaticali (alcune per noi errate, altre corrette) venivano enunciate per spiegare le variazioni che determinate forme greche assumevano nella lingua di autori importanti, non per raggiungere la descrizione completa di un dialetto. Questa stessa metodologia poteva dunque condurli a riservare al beotico un certo spazio nelle loro descrizioni ma solo in quanto *dialetto usato da Corinna*: il beotico non interessa per sé, così come non interessa affatto il tessalico, dialetto privo di dignità letteraria.[29]

Se consideriamo quanto è sopravvissuto dell'esegesi linguistica antica vediamo che (come anche nel caso del dorico) essa si costruisce su una gran parte di quelle caratteristiche che

[29] Si noti però che in *Schol. Marc. in Dion. Thrac.* 3, 309, 29 Hilgard l'Αἰολίς viene identificata con il dialetto dei Βοιωτοί "cioè i Tebani" (ἤγουν τῶν Θηβαίων: forse un riflesso del predominio beotico nella lega tebana post-classica? Cfr. VOTTÉRO [2006]). Anche in *Schol. Lond. in Dion. Thrac.* 3, 469, 32-33 Hilgard si distingue l'Αἰολίς Βοιωτιακή da quella dei Λέσβιοι: ringrazio Lucia Prauscello per questi riferimenti. Sull'esegesi linguistica antica a Corinna si veda VESSELLA (2012), con bibliografia precedente.

ancora oggi costituiscono l'ossatura di una grammatica dialettale dell'eolico: la baritonesi, la psilosi, la dittongazione, la coniugazione in -μι dei *uerba uocalia*, la sincope, le forme del tipo βρόδον e gli infiniti tematici del tipo λέγην. Per quanto riguarda la dittongazione, i commenti riguardano forme specifiche, come μοῖσα (cfr. Hdn. 2, 1, 30 Lentz = *Epim. Hom. [ordine alphabetico]* μ 65 = 500, 6 Dyck). Il funzionamento della dittongazione però sfugge del tutto ai grammatici antichi, come dimostrano le equazioni analogiche secondo cui a tutti gli /a:/ dorici corrispondono /ai/ eolici.

La cultura greco-romana di età imperiale aveva un enorme interesse per la poesia eolica di Saffo e Alceo, la cui lingua ha un grosso ruolo nella teorizzazione di Apollonio Discolo ed Erodiano. L'importanza dell'eolico a quest'epoca è confermata anche dalle fonti papiracee, come dimostra il noto *P.Bour.* 8 del II secolo d.C.[30] Le 117 righe superstiti (molte delle quali lacunose) del papiro, che non reca intestazione, sembrano copiare in una scrittura molto curata una qualche trattazione περὶ Αἰολίδος, che comincia dalla discussione di alcune forme dittongate (ll. 1-24). Trova qui posto la nota teoria iperdialettale che attribuisce all'eolico sostantivi maschili della I declinazione in -αις sulla scorta di un ragionamento analogico (il papiro considera il fenomeno autentico e ne parla nei termini di un πλεονασμός di *iota*). Dopo una parte molto lacunosa (ll. 25-54) seguono una descrizione degli ottativi del tipo λεγοίατο (ll. 55-67) e alcune regole sugli infiniti (ll. 67-72) e sulla coniugazione atematica dei *uerba uocalia* (ll. 73-80). Il resto del papiro è molto frammentario, ma vi si intravedono citazioni dei poeti lesbii.

Per la dovizia e la sistematicità delle informazioni e la quantità di citazioni letterarie il *P.Bour.* 8 è considerato il testimone dell'attività di un grammatico di primo livello e l'ipotetica attribuzione a Trifone è spesso citata in letteratura.[31] Rispetto a un esemplare di questo tipo, i trattati dialettologici bizantini – che

[30] Ed. in WOUTERS (1979) 274-297.
[31] Riferimenti in WOUTERS (1979) 293-294; cfr. CASSIO (1993) 79.

ripetono all'infinito informazioni che risalgano ad Erodiano e sono state via via semplificate – sono al contempo più elementari e meno accurati nella ripetizione delle informazioni. Il peso maggiore è dato agli elementi di fonologia, con esempi del tutto scollegati dalla tradizione letteraria della lirica eolica: Saffo e Alceo sono sì menzionati come autori-modello, ma si tratta di nudi nomi in un'epoca in cui non erano più letti per via diretta.[32]

4. Il 'carattere' dei dialetti greci e i loro autori-modello

Vengo ora a discutere il cuore della mia relazione, ovvero – per usare le parole-chiave del titolo di questi *Entretiens* – la *funzione* che gli antichi attribuivano all'uso della *forma* dialettale. Si tratta di una funzione di tipo etico-psicologico: le fonti sono pressoché unanimi nel presentarci lettori o ascoltatori di un certo pezzo letterario o di una certa espressione linguistica che reagiscono alla lingua attraverso *emozioni*, che a loro volta suscitano in loro giudizi etici. Queste notazioni sugli effetti etico-psicologici della forma dialettale formano l'ossatura dell'approccio linguistico antico ai testi letterari, delineando quanto di più vicino a una *storia linguistica della letteratura greca* sia stato prodotto dall'esegesi antica.

4.1. *Lo ionico*

Come si è già accennato *supra* (§ 3.1), lo ionico gode di un indubbio prestigio nelle teorie linguistiche, stilistiche e letterarie degli antichi. Innanzitutto, si riconosce a questo dialetto il ruolo di lingua del poeta per eccellenza, Omero. La percezione di Omero come autorità ionica tuttavia non è monolitica. Già

[32] I relativi passi dei trattati sono raccolti in CONSANI (1991) 98-99 e 117-121. Sul *Nachleben* di Saffo in età bizantina, si veda PONTANI (2001); su Alceo, LIBERMAN (1999) lxv-lxxxi.

alcuni degli esegeti antichi, anticipando in qualche modo la moderna teoria della 'fase eolica', vedevano nella sua lingua piuttosto un modello di eolico che di ionico.[33] Altri invece (Dione Crisostomo, *Vita Homeri* pseudo-plutarchea, Filodemo) lo consideravano quasi una *summa* dei dialetti greci, una teoria che trova spazio anche in Erodiano.[34] Il fatto che questo campione della grammatica normativa usi molto frequentemente Omero per esemplificare fenomeni linguistici è una perfetta dimostrazione di quanto l'epos omerico fosse il fondamento della cultura greca e dunque anche della sua lingua.[35] In alcuni passi delle sue opere Erodiano tratta alcune forme omeriche come tipiche dell'attico 'antico', un trattamento che fa il paio con l'idea aristarchea secondo cui Omero era ateniese.[36]

Vengono poi Erodoto – seconda autorità del canone storico – e Ippocrate, il cui ionico è al contempo una marca distintiva dello stile medico e un 'problema' per gli intellettuali di epoca atticista, come si evince dalla difficoltà di conciliare precetti atticisti e lingua dei medici che rivela Galeno e cui allude anche Polluce nella seconda lettera prefatoria dell'*Onomasticon*.[37] Nell'apprezzamento antico di Erodoto lo ionico è talvolta citato come un elemento fondamentale del suo stile, contraddistinto dalle virtù di piacevolezza (ἡδονή), grazia (χάρις) e dolcezza (γλυκύτης). Il giudizio positivo su Erodoto ha in Dionigi di Alicarnasso il primo importante sostenitore. Nella *Lettera a Pompeo Gemino* lo storico è lodato per la piacevolezza della sua narrazione, ottenuta sia attraverso una corretta disposizione della

[33] Cfr. SCHIRONI (2018) 612-615.

[34] Sull'origine di questa teoria e il suo uso nelle fonti retorico-grammaticali, si vedano BLANK (1988) 141-142 e JANKO (2000) 377 n. 4.

[35] PONTANI (2012).

[36] Per l'approccio di Erodiano ai dialetti nella lingua omerica è ancora utile STEPHAN (1889) 24-36. Sulla teoria dell'attico antico si veda la sintesi di SCHIRONI (2018) 620-622 e, sulla sua presenza in Erodiano, PROBERT (2004).

[37] Cfr. e.g. GAL. *De differentia pulsuum libri iv* 8, 635 Kühn: καὶ ἡμετέρας δὲ δύο πραγματείας ὁ βουλόμενος ἔχει, τήν τε περὶ Ἀττικῶν ὀνομάτων καὶ τὴν περὶ τῶν ἰατρικῶν "Chi vuole [approfondire le questioni terminologiche] ha a disposizione anche i miei due trattati, l'uno sui termini attici e l'altro su quelli medici".

materia (scelta e circoscrizione del soggetto; enumerazione degli avvenimenti; partecipazione alla narrazione) sia attraverso lo stile, caratterizzato da un puro dialetto ionico, di cui egli è massimo modello (τῆς Ἰάδος ἄριστος κανών, Dion. Hal. *Pomp.* 3, 11). La lingua, come l'abilità narrativa, valgono allo storico la frequente assimilazione ad Omero, che si esplica nella famosa definizione di Erodoto ὁμηρικώτατος del trattato *Sul Sublime* (13, 3) e più compiutamente nella riflessione retorica di Ermogene. In *Id.* 319-320 Rabe la λέξις γλυκεῖα – lo "stile dolce", che è innanzitutto poetico – viene riconosciuta anche ad Erodoto perché, pur essendo un prosatore, ha scelto lo ionico come Omero ed Esiodo: il suo dialetto è definito "poetico" e "dolce" (καὶ ἔστιν ἡ Ἰὰς ὅπερ ἔφην ποιητική πως, διὰ τοῦτο δὲ καὶ ἡδεῖα).[38]

Attraverso la teorizzazione retorica, l'idea che lo ionico sia dolce, piacevole e quasi ontologicamente poetico conosce un'ampia fortuna, che sopravvive in età bizantina. Alla ἰωνικὴ χάρις come elemento di stile in prosa fa riferimento Psello (*Or. for.* 1, 2676 Dennis), mentre Fozio parla di ἡδονή sia nel *codex* della *Bibliotheca* relativo ad Erodoto (60), sia in quello dedicato a Ctesia (72, 45a): un passo che nell'accogliere la lunga tradizione di connessione tra ionico, stile piacevole e abilità narrativa menziona anche quell'elemento favoloso (μυθῶδες) che altrove caratterizza in negativo lo stile degli storici troppo 'omerici'.[39]

Altre fonti forniscono una descrizione dell'effetto prodotto dalla χάρις ionica nell'uditorio. In un passo delle *Imagines*

[38] Sul passo si veda l'analisi di PRIESTLEY (2014) 199-203.

[39] PHOT. *Bibl. cod.* 72, 45a: Τῶν μέντοι γε μύθων, ἐν οἷς ἐκείνῳ [*scil.* Erodoto] λοιδορεῖται, οὐδ' οὗτος [Ctesia] ἀφίσταται, καὶ μάλιστα ἐν τοῖς ἐπιγραφομένοις αὐτῷ Ἰνδικά. Ἡ δὲ ἡδονὴ τῆς ἱστορίας αὐτοῦ τὸ πλεῖστον ἐν τῇ τῶν διηγημάτων αὐτοῦ γίνεται διασκευῇ τὸ παθητικὸν καὶ ἀπροσδόκητον ἐχούσῃ πολύ, καὶ τὸ ἐγγὺς τοῦ μυθώδους αὐτὴν διαποικίλλειν "Tuttavia, anche Ctesia non si astiene dall'usare racconti (per i quali critica Erodoto), soprattutto nel suo libro intitolato *Ἰνδικά*. La piacevolezza della sua narrazione risiede per la maggior parte nell'arrangiamento delle digressioni, che ha molti elementi emozionanti e inattesi e abbellimenti che la avvicinano al racconto favoloso". Alcuni famosi giudizi negativi del μυθῶδες degli storici "imitatori di Omero" sono in LUCIAN. *VH* 1, 3; PLUT. *Mor.* (*De Herodoti malignitate*) 874b.

Luciano loda la dolcissima voce di Pantea, sposa di Abradata, la cui pura lingua ionica è simile al canto (Lucian. *Im.* 13-15). Nel descrivere le abilità di Scopeliano di Clazomene (città ionica), grande ammiratore di Gorgia di Leontinoi (altra città ionica), Filostrato (*VS* 1, 519) afferma che "la capacità di parlare in modo arguto è naturale tra gli Ioni" (πρὸς φύσεως μὲν γὰρ τοῖς Ἰωνικοῖς τὸ ἀστείζεσθαι). Filostrato sottolinea la piacevolezza di Scopeliano in opposizione al giudizio di quanti lo considerano ampolloso, perché retore asiano.

È indicativo che nella descrizione delle critiche dei detrattori con cui si apre la biografia di Scopeliano spicchi l'aggettivo ἀκόλαστος "sfrenato" (Philostr. *VS* 1, 515). Accanto alle qualità positive, venivano infatti attribuiti agli Ioni molti difetti, tra cui la lascivia, la corruzione morale, la depravazione sessuale, l'oscenità e la sfrenatezza. Caratterizzazioni di questo tipo sono già abbondanti in commedia attica, come è noto. Ciò che qui importa, tuttavia, è che tali giudizi etici finiscono con il permeare anche la teoria musicale e attraverso essa il discorso linguistico.[40] Nel noto passo di *Resp.* 398e Platone annovera l'armonia ionia tra quelle "molli" (μαλακαί) e il giudizio è ripreso in molte altre fonti, tra cui Plut. *Mor.* 822b, dove l'armonia ionia è detta suscitare l'inclinazione ai piaceri e la sfrenatezza (τὴν δὲ τὸ πρὸς ἡδονὰς ὀλισθηρὸν καὶ ἀκόλαστον αὔξουσαν). In *Deipnosofisti* 14, 19-20 – che riporta un passo di Eraclide Pontico con quella che è forse l'introduzione più accessibile alla connessione tra i γένη greci, le tre armonie musicali, e i loro rispettivi caratteri – si sostiene che il genere ionico si sia evoluto da un'iniziale austerità all'effeminatezza. Quello dell'effeminatezza ionica è un *topos* dispregiativo che però deve avere avuto la sua origine nell'apprezzamento dell'eleganza del portamento e dei costumi ionici, poi divenuti motivo di scherno in commedia.[41]

[40] Sull'argomento si veda anche CASSIO (1984) 119-120. ABERT (1899) contiene ancora molti commenti utili a passi fondamentali.

[41] A causa di questa rappresentazione comica, "ionico" è glossato come sinonimo di "effeminato" anche nella lessicografia più tarda: cfr. HSCH. ι 1200 Latte (ἰωνικόν· τρυφερόν· ἢ ἐπὶ τοῦ κατεαγότος, καὶ θηλυκοῦ. ἐπὶ τούτῳ γὰρ ἐκωμῳ-

Anche in questo caso il passo dalla sfera etica alla teoria dei suoni e della lingua è evidente. Aristide Quintiliano afferma che esistono vocali di suono "maschile" (tra le quali α) e altre di suono "femminile" (tra le quali η) e che la prevalenza di uno dei due tipi di vocali determina il carattere virile o effeminato dei dialetti. Su questa teoria e la sua possibile dipendenza da Aristosseno tornerò a breve (§ 4.2) perché ha avuto soprattutto un impatto su tutta una serie di 'miti' antichi e moderni che sono fioriti intorno al carattere dorico. Per quanto riguarda lo ionico, la femminilità dei suoi suoni è talvolta vista come parte integrante della sua piacevolezza, ma altre volte assume una connotazione negativa. Lo stesso Filostrato, che nella *Vita* di Scopeliano di Clazomene loda il carattere ionico, riporta altrove il rimprovero che Iseo di Assiria (oratore un tempo dedito a mollezze e piaceri) mosse all'ancora giovane Dionisio di Mileto, suo discepolo, per l'eccessivo *cantato* della sua dizione ionica.[42]

Questi passi ci permettono dunque di cogliere la grande complessità dell'immagine che lo ionico evoca nei commentatori antichi. Dialetto imparentato con l'attico; lingua di base dell'epica, della lirica, della medicina e della filosofia;[43] migliore tra tutti per l'eleganza, la dolcezza, la piacevolezza e la poeticità, lo ionico può però ammantarsi anche di connotati negativi quando l'eleganza cede all'affettazione, la dolcezza all'effeminatezza e la piacevolezza alla lascivia. Proprio in quest'ultima accezione negativa i caratteri dello ionico possono così venire contrastati con quelli tipici del dorico, in una scala di valori che vede spesso quest'ultimo uscire vincitore.

δοῦντο οἱ Ἴωνες "'ionico': 'voluttuoso'; o, detto di un invertito, anche 'effeminato'. Per questo infatti venivano derisi gli Ioni in commedia") e *Suda* ι 495 Adler (ἰωνικός· Ἑλληνικός, Ἀθηναῖος, ἀρχαῖος. καὶ ἰωνικῶς, ἀντὶ τοῦ ἁβρῶς. ἐμιτροφόρουν τε καὶ διεκίνουν Ἰωνικῶς. Ἀριστοφάνης ἐν Θεσμοφοριαζούσαις "'ionico': 'greco'; 'ateniese'; 'antico'. 'Alla maniera ionica': nel senso di 'delicatamente'; 'portavano mitre e si muovevano alla maniera ionica': Aristofane, nelle *Tesmoforiazuse*").

[42] PHILOSTR. *VS* 1, 513: Τῷ δὲ Μιλησίῳ Διονυσίῳ ἀκροατῇ ὄντι τὰς μελέτας ξὺν ᾠδῇ ποιουμένῳ ἐπιπλήττων ὁ Ἰσαῖος "μειράκιον" ἔφη "Ἰωνικόν, ἐγὼ δέ σε ᾄδειν οὐκ ἐπαίδευσα.

[43] Cfr. HIMER. *Or.* 60, 2: ἰωνικὴ δὲ καὶ ἡ πολλὴ λύρα καὶ ἰατρικὴ καὶ ποίησις.

4.2. *Il dorico*

Il carattere più di frequente associato ai Dori e al loro dialetto è l'ἀνδρειότης, parte integrante di un 'mito' della superiorità militare dorica di cui dà già testimonianza Tucidide (6, 76-80).[44] È noto come questa virilità dei Dori possa riflettersi anche nella loro lingua e nell'armonia che da loro prende il nome. Nel *Lachete* (188c-d) Platone definisce "l'uomo che sia veramente tale" (ὡς ἀληθῶς ὄντος ἀνδρός) come colui che nella vita accorda le parole alle azioni (τῷ ὄντι [ζῆν ἡρμοσμένος οὗ] αὐτὸς αὑτοῦ τὸν βίον σύμφωνον τοῖς λόγοις πρὸς τὰ ἔργα) senza artifici, secondo l'armonia dorica (ἀτεχνῶς δωριστί). Platone rifiuta invece l'armonia ionica – insieme a quelle frigia e lidia, altrove definite scomposte – come non adatte all'uomo vero. Vi è qui un'implicita lode del carattere dorico (e dunque probabilmente del suo dialetto) come più virili ed etici dello ionico.

Il giudizio platonico ha ampia eco nelle opere successive e contribuisce a creare l'idea della superiorità morale degli autori di lingua dorica. Nella *Vita di Pitagora* Giamblico afferma che il dialetto dorico è il migliore, oltre ad essere il più antico (l'opinione è attribuita a Metrodoro, figlio di Epicarmo).[45] Ma è nel capitolo di Aristide Quintiliano cui ho già fatto riferimento (2, 13 Winnington-Ingram) che si coglie appieno come l'opposizione tra Ioni e Dori, e la loro musica, investa anche la sfera linguistica e in particolare la teoria dei suoni.[46] Benché Aristide all'inizio classifichi α tra i suoni 'intermedi', dice poi che quando si trova in contrapposizione con η è maschile per natura: per esemplificare questa situazione viene addotto l'esempio dell'opposizione tra dorico e ionico, che corrispondono alla

[44] CASSIO (1984) 118-119.

[45] IAMBL. *VP* 241-242. Il passo fornisce inoltre una preziosa testimonianza sulle associazioni tra dorico e medicina, tra essa ed Epicarmo, e tra questi e Pitagora: cfr. CASSIO (1984) 128-129.

[46] CASSIO (1984) 124-125; TARTAGLINI (2003) 339-340; UCCIARDELLO (2005) 42-43.

"tendenza contraria dei loro *ethnê*" (δηλοῦσι δὲ τοῦτο καὶ αἱ τῶν διαλέκτων ἀλλήλαις ἀντιπεπονθυῖαι τῇ τῶν ἐθνῶν ἀναλόγως ἐναντιοτροπίᾳ, ἡ Δωρίς τε καὶ Ἰάς). Anche in Aristide dunque si ritrova il ragionamento linguistico per cui /a:/ dorico è percepito come una sorta di mutamento rispetto ad /ε:/ ionico e non viceversa.

Come ha sostenuto Albio Cassio, gran parte dell'apprezzamento nei confronti dell'*alpha* dorico deve dipendere dal prestigio della lirica corale.[47] Le teorie di metricologi e musicologi, che si interessarono molto alla lirica corale, devono avere influenzato anche la retorica e la tecnica di emissione del suono e di pronuncia dei discorsi, nonché più in generale una tendenza ad accomunare il dorico all'eolico nelle teorie armonico-musicali e di opporli allo ionico. Un fatto interessante è che nell'esegesi strettamente linguistico-grammaticale non tutti i poeti del canone corale hanno la stessa prominenza. Questo deve dipendere da una scala di maggiore autenticità del dorico di ciascuno di loro: per esempio, vediamo che Alcmane è molto citato, mentre Ibico è usato di rado per esemplificare tratti generali dorici ed è considerato come una fonte specifica sul dialetto di Reggio (che in origine non era dorico). Ciò indirettamente conferma la tesi che la forma originaria della lingua di Ibico dovesse essere molto più ionica di quanto non appaia oggi e che solo in una fase post-classica, forse in imitazione dell'evoluzione linguistica di Reggio e della Magna Grecia, il testo debba essere stato sottoposto a una ulteriore dorizzazione.[48]

In sostanza sembra che la tradizione dialettologica greca abbia promosso al ruolo di canone dorico innanzitutto i poeti che erano dorici per provenienza, lasciando da parte quelli il cui dialetto, secondo la definizione datane nei trattati tardo-bizantini,

[47] CASSIO (1984) 122-124. Si veda anche WILLI in questi *Entretiens*.

[48] La tesi di una originale *facies* ionica del testo di Ibico risale a Wilamowitz ed è stata più volte ripresa: per una rassegna della storia degli studi, con molti nuovi elementi, cfr. UCCIARDELLO (2005) 30-45. Indizi della successiva dorizzazione operata dall'edizione alessandrina in poi, tra cui l'accentazione, sono discussi in CASSIO (1999) 202-208 e UCCIARDELLO (2005) 45-50.

"è del tutto rilasciato" (παντελῶς ἀνεῖται): ovvero Ibico, Simonide e Bacchilide (ma tavolta anche Pindaro), che non erano dorici di stirpe.[49] I germi di questa teoria tardo-bizantina si colgono tuttavia già nell'esegesi più antica. Lo dimostra non solo la prominenza di Alcmane nelle fonti grammaticali, ma soprattutto l'interesse per il siracusano di Epicarmo e Sofrone, che perdura anche in epoche nelle quali delle loro opere non si leggeva più nulla: Sofrone viene ancora ricordato (addirittura come esempio di laconico!) nei trattati tardo-bizantini.[50]

Alla rosa di autori di sicura lingua dorica, anche se variamente autentica, le fonti aggiungono talvolta, in modo più incongruo, Omero ed Esiodo. Si tratta in genere di commenti su forme che non rientrano nei canoni dello ionico, tra cui *in primis* /a:/ preservato: ciò avviene anche nel caso di forme non dialettali, come i sostantivi e participi in -ᾱς, -αντος della III declinazione o la III persona plurale dell'imperfetto ἦν.[51] Esiodo è trattato come un caso a sé nelle fonti erudite e ciò deve dipendere dal fatto che, nonostante l'indubbia *facies* ionico-epica dei suoi poemi, gli elementi linguistici non omerici e la sua provenienza beotica – che elude il collegamento tradizionale tra provenienza, dialetto della stirpe e lingua letteraria di elezione – devono averlo isolato all'interno del canone epico.

4.3. *L'eolico*

La percezione dell'eolico presenta alcune differenze rispetto a quella degli altri due dialetti. Innanzitutto, come si è già visto,

[49] CONSANI (1991) 116, § LXVIII; UCCIARDELLO (2005) 52-53.

[50] CONSANI (1991) 116, § LXVII; cfr. GREG. COR. Περὶ διαλέκτων 371-373 Schäfer.

[51] Cfr. CHOEROB. 1, 123, 12 Hilgard: εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλα τινὰ Δωρικὰ συστέλλοντα τὸ α, ὡς παρ' Ἡσιόδωι (*Th.* 521) δήσας ἀλυκτοπέδησι Προμηθέα, κτλ. "ci sono anche altre forme doriche che allungano α, come in Esiodo: 'legando Prometeo con catene inestricabili'"; HERACLID. MIL. fr. 50, 26-29 Cohn. Sui 'dorismi' di Esiodo si vedano MORPURGO DAVIES (1964) e CASSIO (2009) 183-189, che offre anche una rassegna aggiornata delle opinioni moderne sulla sua lingua.

il canone letterario di riferimento è di gran lunga più ristretto e coincide con la lirica di Saffo e Alceo. Questa limitazione sembra avere avuto un effetto anche sulla descrizione del carattere del dialetto, dell'armonia eolica e del *genos*. Il frammento di Eraclide Pontico (163 Wehrli = 114 Schütrumpf) già considerato in § 4.1, afferma in merito all'armonia eolica che "il carattere eolico è altero e turgido, e anche un po' vanesio, e ciò si addice al loro amore per l'allevamento di cavalli e per l'ospitalità: è un carattere non malvagio, ma pieno di dignità e coraggio. Perciò sono loro tipici l'amore per il bere, il sesso e ogni rilassatezza nello stile di vita. Per questo motivo gli Eoli hanno il carattere tipico dell'armonia ipodorica".[52]

Abbiamo qui la tipica mistione tra elementi caratteriali della stirpe ed effetti suscitati dall'armonia musicale nell'uditorio.[53] Le abitudini tipiche degli Eoli sembrano avere dietro una pluralità di approcci. Il modello della lirica lesbia, e in particolare quello della poesia erotico-simposiale di Alceo, si intravede nella menzione della passione per il bere, il sesso e lo stile di vita rilassato. L'amore per i cavalli presuppone invece una visione etnica più ampia, che include tra gli Eoli i Tessali, noti cavalieri e allevatori. Alterezza, turgidità e vanità riflettono invece teorie di tipo retorico-linguistico, come vorrei sostenere a conclusione di questa rassegna sul carattere dei dialetti greci.

La prima caratteristica che Eraclide riconosce all'armonia eolica è quella di essere ὀγκώδης "turgida". Nella sua accezione retorica, l'aggettivo è ambiguo: può identificare uno stile troppo elaborato, i cui eccessi scadono nella volgarità (e.g. Dion. Hal. *Lys.* 3, 41), ma può anche identificare quella *gravitas* che veniva

[52] τὸ δὲ τῶν Αἰολέων ἦθος ἔχει τὸ γαῦρον καὶ ὀγκῶδες, ἔτι δὲ ὑπόχαυνον, ὁμολογεῖ δὲ ταῦτα ταῖς ἱπποτροφίαις αὐτῶν καὶ ξενοδοχίαις· οὐ πανοῦργον δέ, ἀλλὰ ἐξηρμένον καὶ τεθαρρηκός. διὸ καὶ οἰκεῖόν ἐστ' αὐτοῖς ἡ φιλοποσία καὶ τὰ ἐρωτικὰ καὶ πᾶσα ἡ περὶ τὴν δίαιταν ἄνεσις. διόπερ ἔχουσι τὸ τῆς Ὑποδωρίου καλουμένης ἁρμονίας ἦθος.

[53] L'aspetto teorico-musicale e storico-letterario del frammento di Eraclide Pontico è stato molto studiato. Si vedano HAGEL (2009) 431-434 per la teoria armonica e PRAUSCELLO (2012) 68-70 per l'innovazione poetico-musicale in Laso e l'*ethos* del ditirambo, entrambi con bibliografia precedente.

riconosciuta a vari livelli della teoria retorico-linguistica dei μουσικοί e dei μετρικοί greci come un elemento positivo, da ricercare attraverso specifiche scelte di fonemi e di composizione sillabica.[54] Così in un passo di *Poem.* 1 (181, 12-14 Janko) Filodemo usa proprio ὀγκώδης per riportare una teoria di Andromenide relativa al valore delle sillabe e dei suoni in esse contenuti: le sillabe "pesanti" emesse dai poeti sono associate ai suoni "più splendenti" (ὀγκώδεις συλλαβὰς τῶν λαμπροτάτων φθόγγων). Questo passo non discute di eolico, ma può essere utile per mettere a fuoco un altro aspetto della connessione tra teoria armonica, fonetica e descrizione del carattere di un dialetto.

All'armonia eolica si riconosceva infatti una gravità che trova un parallelo nell'enfasi che le fonti grammaticali accordano al fenomeno della baritonesi. Nello scolio a Dionisio Trace (3, 117, 18-27 Hilgard), che contiene una *summa* semplificata delle teorie greche sul carattere dei dialetti, la baritonesi diviene, insieme alla psilosi, il segno distintivo dell'arcaicità e antiquatezza dell'eolico: τὸ δὲ Αἰολικὸν [*scil.* ἦθος] τῷ τ' αὐστηρῷ τῆς διαίτης καὶ τῷ τῆς φωνῆς ἀρχαιοτρόπῳ· διὰ τοῦτο καὶ τὴν βαρύτητα τῶν τόνων καὶ τὴν ψιλότητα τοῦ πνεύματος ἐζηλώκασιν ("il carattere eolico [si distingue] per l'austerità dello stile di vita e l'antiquatezza della lingua: per questo essi prediligono la gravità degli accenti e l'assenza di aspirazioni"). Questa strana affermazione (che lo scoliaste infatti critica con veemenza: Τοῦτο δὲ οὐκ ἔστι πιθανόν· τί γὰρ ἡ βαρεῖα τάσις καὶ τὸ ψιλὸν πνεῦμα πρὸς τὸ αὐστηρὸν τῶν τρόπων αὐτῶν; "Questo non è credibile: cosa hanno a che fare l'accento grave e lo spirito dolce con l'austerità del loro modo di essere?!") deve dipendere –

[54] La migliore esposizione di questa teoria delle lettere (στοιχεῖα o γράμματα) è probabilmente quella del *De compositione* di Dionigi di Alicarnasso (14-19), sul quale si vedano STANFORD (1967) 33-34 e PORTER (2010) 236-239. Essa risale forse già a Democrito e viene ripresa in numerose altre opere, tra cui Aristide Quintiliano. L'opinione riportata da Filodemo identifica il *lambda* come il suono più splendente, mentre Dionigi – che organizza la sua esposizione dei fonemi su una scala di sonorità – considera le vocali (in particolare *alpha*) come i suoni migliori (DION. HAL. *Comp.* 19).

come ha notato Albio Cassio – dalla polisemia di βαρύς e τόνος, che dall'ambito grammaticale passano alla sfera musicale (in cui indicano suoni e scale basse e piacevoli) e infine all'ambito etico (dove indicano appunto la *gravitas* e la dignità).[55] In sostanza, il carattere, l'armonia e il dialetto eolico venivano percepiti come un terreno di mezzo tra la severità e la virilità del dorico e la rilassatezza e l'effeminatezza dello ionico. L'eolico possiede al tempo stesso forza e gravità, caratteri che possono connetterlo al dorico, ma anche una tendenza all'elevazione e a uno stile non eccessivamente severo, insieme a un *êthos* incline ai piaceri della vita che lo avvicinano allo ionico (si ricorderà che proprio ubriachezza e mollezza caratterizzano le melodie συμποτικαί collegate all'armonia ionica e condannate in *Resp.* 398e).[56]

Non è questa la sede per approfondire il discorso sulla teoria armonica dei Greci e i suoi addentellati con la linguistica, la teoria dell'*êthos* e la psicologia.[57] Ciò che però mi preme notare, in conclusione, è la lunga durata degli effetti di questa teoria sulla percezione dei dialetti. Può forse risultare interessante che Eustazio (*in Il.* 1, 14, 7-17 van der Valk), subito dopo aver espresso la teoria che gli Ioni sono ἄποικοι degli Ateniesi (cfr. *supra*), affermi anche che ὅμοιον δέ τι καὶ περὶ τῆς Αἰολίδος καὶ Δωρίδος διαλέκτου λέγεται, ὡς καὶ αὐτῶν ὁμοιότητά τινα ἐχουσῶν ("si dice qualcosa di identico in merito al dialetto eolico e al dorico, poiché anche essi hanno una qualche similarità", *in Il.* 1, 14, 11-12 van der Valk). Il contesto illumina le motivazioni di questa affermazione in apparenza incongrua. Il passo discute della prima parola dell'*Iliade*, μῆνιν, definita "attica e ionica", e delle sue possibili varianti, tra cui μᾶνιν – la forma dorica ed eolica, attestata in Pindaro e Alceo. Come attico e

[55] CASSIO (1984) 125-128. In Aristide Quintiliano (cfr. *supra*) la βαρύτης è invece associata al dorico: cfr. TARTAGLINI (2003) 340.

[56] Le implicazioni armonico-musicali della medietà del modo eolico sono discusse da PRAUSCELLO (2012) 74.

[57] Per questi rimando ad alcuni studi selezionati: i classici ABERT (1899) e ANDERSON (1966); BARKER (1989) per i testi e BARKER (2007) per l'elaborazione teorica; ROSSI (2000) per una veduta d'insieme sugli effetti psicagogici della musica.

ionico, anche dorico ed eolico "hanno qualcosa in comune": sebbene Eustazio non lo espliciti, si deduce dal passo che questa somiglianza si basa sul comune mantenimento di /a:/. Abbiamo dunque qui una riflessione specificamente linguistica sulla parentela tra dorico ed eolico che, a distanza, può spiegare anche la vicinanza tra i caratteri delle due stirpi, entrambi dotati di forza e gravità: due qualità che, come abbiamo visto, venivano connesse proprio al caratteristico suono dell'*alpha*.

5. Conclusioni

In questo contributo ho discusso molti passi di autori antichi e bizantini non per analizzarne la lingua da studiosa di linguistica, ma viceversa per valutarne il loro stesso approccio alla lingua e alla variazione dialettale. Dai frammenti dei grammatici e dagli altri prodotti dell'erudizione antica emerge una visione piuttosto chiara del modo in cui i dialetti (cioè le *forme* linguistiche) erano descritti e collocati in una griglia valutativa dagli esegeti antichi. I fenomeni linguistici venivano selezionati e commentati non sulla base di un criterio di correttezza (o di un'idea di standard linguistico), ma in base alla funzione che essi rivestivano nei generi letterari, essenzialmente quelli della poesia di epoca arcaica e classica. Dai commenti sui dialetti che troviamo in un gran numero di autori non grammaticali – di fatto da Platone ad Eustazio, in una continuità di pensiero che è straordinaria – emerge poi un'altrettanto chiara idea della *funzione* che questa varietà linguistica aveva nella percezione del pubblico dei poeti e degli scrittori greci. Lo ionico è pertanto più poetico e piacevole perché legato al genere principe dell'epos; il dorico più austero e virile perché associato alla lirica corale, ecc.

Il naufragio della gran parte dell'erudizione linguistico-grammaticale antica non permette di capire fino a che punto i suoi vari prodotti fossero diversi tra di loro. Il confronto tra le opere dialettologiche e grammaticali di età imperiale e i compendî di

età bizantina mostra quale semplificazione e sclerotizzazione i materiali antichi abbiano subito, ma al tempo stesso evidenzia anche quanto sia rimasto vivo nella cultura greca medievale l'interesse per la funzione dei dialetti nella letteratura antica. D'altronde, un prodotto come *PSI* 1609 serve anche a constatare come non tutto ciò che riteniamo tipicamente 'bizantino' sia davvero tardo. Il confronto stesso tra questo papiro e la più articolata discussione di *P.Bour.* 8 suggerisce di esercitare maggiore cautela nel ritenere l'esegesi linguistica di età imperiale come un blocco monolitico: è evidente che anche nel pieno della più sofisticata attività linguistica dei Greci esistevano opere dialettologiche di orientamento molto diverso – l'uno più incline a fornire elementari regole di grammatica in chiave dialettale e l'altro più rivolto all'esegesi linguistica letteraria. Senz'altro, però, bisogna sottrarsi alla tentazione – piuttosto diffusa tra i linguisti moderni – di considerare questi resti grammaticali come del tutto irrilevanti per una definizione delle forme linguistiche greche nel loro contesto di fruizione.

Bibliografia

ABERT, H. (1899), *Die Lehre vom Ethos in der griechischen Musik. Ein Beitrag zur Musikästhetik des klassischen Altertums* (Leipzig).

ANDERSON, W.D. (1966), *Ethos and Education in Greek Music. The Evidence of Poetry and Philosophy* (Cambridge, MA).

BARKER, A. (1989), *Greek Musical Writings.* Vol. 2, *Harmonic and Acoustic Theory* (Cambridge).

—— (2007), *The Science of Harmonics in Classical Greece* (Cambridge).

BLANK, D.L. (1988), *Lesbonax, Περὶ σχημάτων*, in K. ALPERS / H. ERBSE / A. KLEINLOGEL (a c. di), *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker.* Bd. 7 (Berlino), 129-216.

CASSIO, A.C. (1981), "Attico 'volgare' e Ioni in Atene alla fine del 5. secolo a.C.", *AION* (ling.) 3, 79-93.

—— (1984), "Il 'carattere' dei dialetti greci e l'opposizione Dori – Ioni: testimonianze antiche e teorie di età romantica (su Arist. Quint. 2. 13, Iambl. *v. Pyth.* 241 sgg., *sch. in Dion. Thr.* p. 117, 18 sgg. Hilgard", *AION* (ling.) 6, 113-136.

—— (1993), "Parlate locali, dialetti delle stirpi e fonti letterarie nei grammatici greci", in E. CRESPO / J.L. GARCÍA RAMÓN / A. STRIANO (a c. di), *Dialectologica Graeca. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega* (Madrid), 73-90.

—— (1999), "Futuri dorici, dialetto di Siracusa e testo antico dei lirici greci", in A.C. CASSIO (a c. di), *KATÀ DIÁLEKTON. Atti del III Colloquio Internazionale di Dialettologia Greca, Napoli – Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996* (Napoli), 187-214.

—— (2009), "The Language of Hesiod and the *Corpus Hesiodeum*", in F. MONTANARI / C. TSAGALIS / A. RENGAKOS (a c. di), *Brill's Companion to Hesiod* (Leida), 179-201.

CONSANI, C. (1991), *ΔΙΑΛΕΚΤΟΣ. Contributo alla storia del concetto di "dialetto"* (Pisa).

DICKEY, E. (2014), "A Catalogue of Works Attributed to the Grammarian Herodian", *CPh* 109, 325-345.

GIESE, A. (1837), *Über den aeolischen Dialekt* (Berlino).

HAGEL, S. (2009), *Ancient Greek Music. A New Technical History* (Cambridge).

HAINSWORTH, J.B. (1967), "Greek Views of Greek Dialectology", *TPhS* 66, 62-76.

HALL, J.M. (1997) *Ethnic Identity in Greek Antiquity* (Cambridge).

—— (2002), *Hellenicity Between Ethnicity and Culture* (Chicago).

JANKO, R. (2000), *Philodemus, On Poems: Book 1* (Oxford).

LALLOT, J. (2015), "Did the Alexandrian Grammarians Have a Sense of History?", in F. MONTANARI / S. MATTHAIOS / A. RENGAKOS (a c. di), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts* (Berlino), 241-250.

LAMBERT, F. (2009), "Les noms des langues chez les Grecs", *Histoire, Épistémologie, Langage* 31, 15-27.

LATTE, K. (1925), "Glossographika", *Philologus* 80, 136-175 = *Kleine Schriften* (Monaco, 1968), 631-666.

LIBERMAN, G. (1999), *Alcée, Fragments* (Parigi).

LUISELLI, R. (2013), "Frammento sul dialetto ionico", in G. BASTIANINI / F. MALTOMINI / F. MESSERI (a c. di), *Papiri della Società Italiana. Volume sedicesimo (PSI XVI)* (Firenze), 106-119.

MICKEY, K. (1981), "Dialect Consciousness and Literary Language: An Example from Ancient Greek", *TPhS* 79, 35-66.

MORPURGO DAVIES, A. (1964), "'Doric' Features in the Language of Hesiod", *Glotta* 42, 138-165.

—— (1987) "The Greek Notion of Dialect", *Verbum* 10, 7-28.

NÜNLIST, R. (2012), "A Chapter in the History of Greek Linguistics. Aristarchus' Interest in Language Development", *RhM* 155, 152-165.

PONTANI, F. (2001), "Le cadavre adoré : Sappho à Byzance?", *Byzantion* 71, 233-250.

—— (2012), "'Only God Knows the Correct Reading!' – The Role of Homer, the Quran and the Bible in the Rise of Philology and Grammar", in M.R. NIEHOFF (a c. di), *Homer and the Bible in the Eyes of Ancient Interpreters* (Leida), 43-83.

PORCIANI, L. (2001), *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica* (Stoccarda).

PORTER, J.I. (2010), *The Origins of Aesthetic Thought in Ancient Greece. Matter, Sensation, and Experience* (Cambridge).

PRAUSCELLO, L. (2012), "Epinician Sounds: Pindar and Musical Innovation", in P. AGÓCS / C. CAREY / R. RAWLES (a c. di), *Reading the Victory Ode* (Cambridge), 58-82.

—— (2017), "Corinna *PMG* 655 (P.Oxy. 2370) fr. 1 l. 13 κόσμ[εισα λόγυ]ς. The Alleged Boeotian Athematic Conjugation of the *Verba Vocalia* and Corinna's *Dichtersprache*", *ZPE* 203, 27-52.

PRIESTLEY, J. (2014), *Herodotus and Hellenistic Culture. Literary Studies in the Reception of the* Histories (Oxford).

PROBERT, P. (2004), "Accentuation in Old Attic, Later Attic, and Attic", in J.H.W. PENNEY (a c. di), *Indo-European Perspectives. Studies in Honour of Anna Morpurgo Davies* (Oxford), 277-291.

ROSSI, L.E. (2000), "Musica e psicologia nel mondo antico e nel mondo moderno. La teoria antica dell'*ethos* musicale e la moderna teoria degli affetti", in A.C. CASSIO / D. MUSTI / L.E. ROSSI (a c. di), Synaulía. *Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei* (Napoli), 57-96.

ROOY, R. VAN (2016),"'What Is a Dialect?' Some New Perspectives on the History of the Term διάλεκτος and its Interpretations in Ancient Greece and Byzantium", *Glotta* 92, 244-279.

SCHIRONI, F. (2018), *The Best of the Grammarians. Aristarchus of Samothrace on the* Iliad (Ann Arbor).

SIEBENBORN, E. (1976), *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien. Studien zur antiken normativen Grammatik* (Amsterdam).

STANFORD, W.B. (1967), *The Sound of Greek. Studies in the Greek Theory and Practice of Euphony* (Berkeley).

STEPHAN, H. (1889), *De Herodiani technici dialectologia* (Strasburgo).

TARTAGLINI, C. (2003), "*Ethos* del lamento e *ethos* simposiale", in R. NICOLAI (a c. di), *ΡΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni* (Roma), 319-345.

TRIBULATO, O. (2016), "Herodotus' Reception in Ancient Greek Lexicography and Grammar: From the Hellenistic to the Imperial Age", in J. PRIESTLEY / V. ZALI (a c. di), *Brill's Companion to*

the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond (Leida), 169-192.

UCCIARDELLO, G. (2005), "Sulla tradizione del testo di Ibico", in S. GRANDOLINI (a c. di), *Lirica e Teatro in Grecia. Il Testo e la sua ricezione* (Napoli), 21-88.

VERSTEEGH, K. (1986), "Latinitas, Hellenismos, 'Arabiyya", *Historiographia Linguistica* 13, 425-448.

VESSELLA, C. (2012), "Lettori di Corinna in Egitto", in P. SCHUBERT (a c. di), *Actes du 26e Congrès international de papyrologie, Genève, 16-21 août 2010* (Ginevra), 809-816.

VOTTÉRO, G. (2006), "Remarques sur les origines 'éoliennes' du dialecte béotien", in C. BRIXHE / G. VOTTÉRO (a c. di), *Peuplements et genèses dialectales dans la Grèce antique* (Nancy), 99-154.

WACKERNAGEL, J. (1876), *De pathologiae veterum initiis* (Basilea) = *Kleine Schriften* III (Gottinga, 1979), 1427-1486.

WOUTERS, A. (1979), *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the Study of the 'Ars Grammatica' in Antiquity* (Bruxelles).

DISCUSSION

A.C. Cassio: Grazie per questo ottimo quadro dell'approccio dei Greci all'*êthos* dei loro dialetti (ovviamente letterari): un approccio estetico-stilistico-musicale che vive di collegamenti più o meno arbitrari tra i suoni (per i Greci peraltro strettamente collegati ai segni scritti) e un loro preteso 'carattere' che toccava anche il comportamento morale: una cosa lontana anni luce da quello che oggi si intenderebbe per approccio linguistico ai dialetti. Per quanto riguarda lo ionico l'affermazione della sua χάρις e 'dolcezza' è quasi ossessiva, e non è un caso che si continuasse a scrivere in ionico anche in tarda età imperiale: Prassagora di Atene scrisse una (perduta) vita di Costantino il Grande in ionico (cfr. Phot. *Bibl. cod.* 63). È interessante che Dionigi di Alicarnasso, passando in rassegna, nel capitolo 5 del *De Thucydide*, le opere per noi perdute di vari logografi, afferma in sostanza che le loro opere 'rimanevano' (cioè in pratica continuavano a essere copiate e lette) ancora ai suoi tempi grazie alla ὥρα e alla χάρις che le pervadevano: ἐπιτρέχει μέντοι τις ὥρα τοῖς ἔργοις αὐτῶν καὶ χάρις, τοῖς μὲν πλείων, τοῖς δ' ἐλάττων, δι' ἣν ἔτι μένουσιν αὐτῶν αἱ γραφαί. In pratica il loro valore come testi storici e mitografici è annullato, e tutto è concentrato sulla gradevolezza dello stile.

O. Tribulato: Ti ringrazio per queste interessanti aggiunte ai passi che ho discusso. Mi permettono di notare che sono state specificamente le teorie sullo stile della prosa ad aver decretato la lunga durata del prestigio dello ionico come lingua letteraria: pensiamo per esempio alla satira che ne fa Luciano nel *De dea Syria*. Penso che Dionigi di Alicarnasso abbia avuto un grosso peso in queste teorie relative allo ionico – o almeno questo è ciò che ci appare ora che dell'esegesi antica abbiamo perduto

così tanto. Come ho accennato nella relazione, Dionigi riteneva sia Erodoto che Tucidide modelli di *lingua*: ma quanto allo *stile*, aveva molte critiche a riguardo alla prosa difficile e agli arcaismi lessicali del secondo, perché infrangevano il principio dionigiano della σαφήνεια. Le critiche a Tucidide e l'apprezzamento di Erodoto vanno dunque intese nel contesto di una teoria dell'imitazione che si rivolgeva soprattutto agli oratori: Dionigi si stupiva della moda del suo tempo di imitare Tucidide ad ogni costo.[58] Dunque, ho il sospetto che tutte le volte che leggiamo commenti sulla χάρις dello ionico (da Dionigi in poi) siamo di fronte a un 'sistema di valori' che aveva innanzitutto la prosa come punto di riferimento e citava poi gli esempi canonici della poesia (Omero, Anacreonte, ecc.) come ulteriore puntello, ma sostanzialmente in modo aggiuntivo: le teorie antiche dello stile riguardano la prosa (si veda Ermogene e si vedano i passi di Psello e Fozio cui ho fatto riferimento nel § *4.1*).

F. Schironi: I was wondering why you did not take into account Lesbonax, who writes an entire treatise to interpret several syntactic features as dialectal *schêmata*. Would taking into account Lesbonax help your argument about tracing a history of Greek literature through dialects?

O. Tribulato: Thank you for bringing up Lesbonax, whom I have neglected for a reason. The fragments from his works deal with grammatical (essentially syntactic) peculiarities which he classified by geographical area ('Corinthian', 'Euboean', etc.) or author ('Ibycean', 'Alcmanian', etc.). It is clear that Lesbonax's framework has little to do with dialectology (and his information on local peculiarities should be handled with care). Rather, it is based on literary usage, and chiefly on Homer, whom he

[58] Si veda ora la sintesi in C. DE JONGE (2017), "Dionysius of Halicarnassus on Thucydides", in S. FORSDYKE / E. FOSTER / R. BALOT (a c. di), *The Oxford Handbook of Thucydides* (Oxford), 641-658.

quotes abundantly. Although Lesbonax complies with the general orientation of Greek linguistic scholarship to which I referred in my paper, namely that it was based on literary dialects, it is very difficult if not impossible to understand why he gave 'ethnic' (or regional) names to certain σχήματα. So it seems to me that by and large what has survived is of little use for a more detailed definition of Lesbonax' view on the issues I discussed in my paper, namely the ancient scholars' *perception* of the local and literary dialects and of their purpose in literature. Lesbonax gives us a taxonomy of σχήματα according to dialect, but then does not actually *evaluate* them in a way that would make it possible for us to ask questions such as "Did Lesbonax perceive Ionic to be pleasant?" (to return to the point Albio just made). So, for instance, when Lesbonax tells us that the "Colophonian σχῆμα" consisted in using the dative instead of the genitive and then quotes *Il.* 7, 383 νηῒ παρὰ πρύμνῃ (which he contrasts with the 'normal' παρὰ τῇ πρύμνῃ τῆς νηός), he does not tell us what *effect* he thinks this figure achieved. Hence, what we have here is a strange treatise on literary style which gives us little information about the purpose of these syntactic variations and how they (and their alleged 'dialectal' or 'ethnic' character) might have been perceived by a Greek audience.

A. Willi: You have mentioned that some authors of choral lyric do not seem to have been considered 'truly' Doric, presumably because of their origin; one of them is Ibycus and you suggested that, given this situation, there might be truth in the hypothesis that the original linguistic appearance of Ibycus' poems was in fact more Ionic than what has come down to us. On the one hand, this makes good sense, but on the other hand a further absentee from the list of 'truly' Doric sources is Stesichorus: but would this then also entitle us to conclude that the original text of Stesichorus' poems may also have been more 'Ionic' than what we now have – an idea I would personally find much more difficult to accept?

O. Tribulato: I may be mistaken, but my impression is that Stesichorus is not a member of the grammarians' Doric canon not just on account of his language having a more pronounced Doric/Ionic melange than 'conventional' choral poets, but also because his poetry was recognized as being ontologically different from that of Alcman, Pindar, Ibycus, etc. So I would not interpret his absence as proof of an originally more Ionic *facies* of his text – the Doric layer is certainly authentic, though it is not a priori impossible that some other superficial Doric features may have been added at a later time, as scholars from Wilamowitz to Finglass have claimed. Rather, I would interpret it as evidence that Stesichorus' poetry was perceived as a 'mixed bag' of elements which did not completely comply with the ancients' idea of 'Doric choral poetry'.

Also, it is difficult to locate the origin of the idea that some authors were not truly Doric because they did not hail from Doric lands: we see it clearly at work only in the late-Byzantine compendia. Our impression that Herodian used Ibycus exclusively to exemplify the dialect of Rhegium may after all be fallacious or incomplete, because we do not know how much of Herodian was lost or reshaped in later times. Still, in the case of Stesichorus it is interesting to see that the first time we get a Doric labelling for a form attributed to him is in Byzantine lexicography: there is little trace of Stesichorus as a 'Doric' author in earlier scholarship.

L. Huitink: I think the move you make in your paper first to discuss the 'bare' linguistic material ancient authors seem to have been interested in and then their interpretations is a helpful one. But I wonder if in the end you could say a bit more about the relationship between the two. In particular, I wonder about the direction of explanation: do the 'cultural' and 'pathological' characteristics ascribed to Ionians etc. somehow follow from the linguistic characteristics ascribed to their dialects, or are pre-existing preconceptions supported with linguistic evidence? Even if the latter option seems *prima facie* more plausible, I

still wonder what happens if we try to push the first. I find it striking that very early on already, preconceptions about, say, Ionians (Anacreon, say) and Dorians (especially Spartans) seem to be tied up with speech habits (in a wider sense of the word than just dialects). So, is there anything at all which makes it logical/conventional/etc. to link speech habits and character traits? Are there perhaps modern cognitive studies which could shed light on such issues?

O. Tribulato: This is a thought-provoking question that challenges me to think about an overarching conceptual framework by which to approach a large and diachronically extended mass of very disparate material. I am not sure that this is possible in a short paper, but it would definitely be worth trying in the future. The structure I gave my paper intentionally proceeded from the technical nitty-gritty of grammar books and scholia to the more cultural approaches of other texts. I started from the grammatical level because I wished to show that our reading of the ancient approach to literary language and style cannot be disjoined from the study of technical texts, no matter how frustrating they might be (especially when we face the problems of transmission of this material and hence of its ancient 'authenticity'). Once we get to grips with the tiniest details of their linguistic theories we realise that these texts are very different 'grammars' from modern ones. Dialectal variations mattered because of their role in literary texts, essentially those from the great literature of the past. So, I would say that in a way language description depends on texts, and hence that it was probably not disjoined from what these texts said and from extra-linguistic ideas about, e.g., the poet, his personality, the habits and characters of the region he came from, etc. And you are right in bringing up Ionians and Spartans as examples because the idea that Ionians are refined etc. owes quite a lot to the perception of Ionian authors: we have for instance vase images of Anacreon wearing an Asian attire, something which must have gone hand in hand with the contents and general 'feeling' of his poetry. And when we turn to

the Spartans, it is true that a lot of their Classical representations imply the mimesis of their language and way of speaking (as in Aristophanes, where the mimesis is not simply on the level of dialectal morpho-phonology but involves vocabulary and speech attitude: in *Lysistrata*, for instance, Lampito is portrayed as being quite abrupt in her way of speaking). Having said this, I do not think that true grammarians such as Herodian are liable to "support pre-existing preconceptions with linguistic evidence". This is something one may find in more general discussions of language, or in later and more simplistic material (e.g. some Byzantine scholia). Finally, to get to your concluding question – whether there are modern cognitive studies which deal with the logical connection between speech habits and character traits – I confess my ignorance but I believe there must be. This would be a very interesting topic to pursue from a Classicist point of view, so thank you for bringing it up.

A. Willi: Your rich paper has splendidly sketched the variety of responses to the language of literature in ancient scholarship. One of the striking things is that it seems possible, at least in some cases, to make almost contradictory claims in response to the same variety – in your material this is especially clear for the diverging positive *or* negative evaluation of Ionic. But would it be correct nevertheless to maintain that these things are never completely haphazard: in the specific case at hand, for example, what underlies the 'positive' evaluation is an implicit contrast of Ionic (Herodotean) prose with its Attic counterparts, whereas the 'negative' evaluation primarily relates to the realm of poetry where the main alternative option is Doric/Aeolic? In other words, when coming across such judgments, we would always have to be fully aware of their situational context, even if they are *formulated* in the most general terms.

O. Tribulato: The point you make ties in beautifully with the question Luuk has just asked, namely whether it is possible to detect a rationale behind the treatment of linguistic features

in an 'ethical' perspective. As you suggest, the rationale in the seemingly contradictory way in which the ancients dealt with traits (both linguistic and ethical) from the same dialect/*genos* is revealed by the specific context in which a certain statement is made. If I may follow up on this and elaborate on your suggestion, I would say that a recurrent pattern in such statements implying a positive or negative evaluation of a dialect is their 'binary' structure. What we get is a one-to-one opposition: Ionic/Doric, Aeolic/Ionic, Herodotus/Thucydides, and so on. But the interesting fact, for me, is that no matter how these 'single combats' may end up, the ancients almost never come up with a general 'ranking' that holds true for each and all situations. That is, while we may get statements such as "Doric is more manly than Ionic", we seldom get statements such as "Doric is the manliest of all and hence the best", to put it crudely (though see Iamblichus for an exception). In a way, this is the fascinating side of Greek views of language: that they are profoundly respectful of the cultural and dialectal variety of Greek. This is not to be taken for granted in every culture: in Italy, for instance, the language question tried to wipe out dialectal diversity from early on.

A. Vatri: Solo un'osservazione sul termine τόνος, che in musica indica la tensione di una corda e, di conseguenza, l'altezza del suono prodotto dalla corda stessa. Questo termine entra nel lessico della musica (prima che della musicologia) in questo senso; se applicato al linguaggio, indica in primo luogo l'altezza a cui viene pronunciata una sillaba (ad es. nella *Retorica* di Aristotele) e quindi l'accento (anch'esso, ovviamente, musicale). In musicologia, τόνος acquisirà più tardi un significato tecnico (i τόνοι sono "scale" definite non solo dalla sequenza degli intervalli tra le note ma anche dalla loro altezza assoluta – una nozione che supera quella delle ἁρμονίαι, definite solo dagli intervalli e non dall'altezza assoluta). Quindi non mi sentirei di dire che il termine è passato dalla sfera grammaticale alla sfera musicale.

O. Tribulato: Grazie per la precisazione. Naturalmente tu hai ragione: τόνος è innanzitutto una parola non tecnica, che poi diviene tipica della terminologia musicale e infine del lessico tecnico della musicologia e della grammatica. Ciò che volevo dire è che nel caso specifico di quello scolio a Dionisio Trace sull'eolico, il punto di partenza è grammaticale (la baritonesi) ma il punto di arrivo di tipo 'etico' (l'eolico è austero) presuppone un passaggio attraverso la teoria musicale delle ἁρμονίαι e dei τόνοι.

F. Schironi: I think it might be good to contextualize the passages from Eustathius you discuss (*In Il.* 1, 14, 7-17 van der Valk; *Comm. Dion. Perieg.* 423, 39-45 Müller), saying that the idea that Ionic and Attic, on the one hand, and Aeolic and Doric, on the other, are connected derives from Strabo (8, 1, 2).

O. Tribulato: As concerns the παλαιὰ Ἀτθίς, Eustathius did indeed have this particular passage of Strabo in mind, though – as you know very well yourself – the theory was much older than Strabo. I am not so convinced, however, that Strabo is also behind the equating of Doric and Aeolic, at least not in any significant way. The passage in the commentary on Dionysius Periegetes does not mention Doric and Aeolic, while the starting point in the passage of the Iliadic commentary is the linguistic analysis of μῆνιν. Here Eustathius' aside on the similarity of Doric and Aeolic is a premise to his commentary on μᾶνιν (ὅμοιον δέ τι καὶ περὶ τῆς Αἰολίδος καὶ Δωρίδος διαλέκτου λέγεται, ὡς καὶ αὐτῶν ὁμοιότητά τινα ἐχουσῶν. Δωριεὺς δὲ τὴν παρὰ Ἀττικοῖς μῆνιν μᾶνιν εἴποι ἄν). Strabo's statement on the other hand has another layer: when he says that Doric and Aeolic are related, he is offering linguistic evidence in support of his statement that in ancient times the Peloponnese was Aeolic and that it became Doric with the arrival of the Heraclidae (8, 2, 2), which is what he is really interested in. But Strabo has a long tradition of discussions about the Dorians' *Ursprungsland* behind him. In some of these discussions it was identified

with regions which more or less coincide with Thessaly (an Aeolic land; Strabo later says that the Aeolians of the Peloponnese were Achaeans). So, to conclude, my impression is that while Eustathius certainly knew Strabo very well, it cannot be proven beyond doubt that here he is specifically referring to this passage by the geographer: his framework seems to me to be very different from that of the ethnic-mythological discussions to which Strabo bears witness.